

IL GOVERNO DINI.

Il leader pattista scrive al segretario dei Popolari Favorevoli D'Alema e Veltroni. Andreatta: strada percorribile



Mario Segni leader del Pato

Marco Lenzi

Segni: «Rocco, è ora di scegliere» «Una grande coalizione con il Pds contro le destre»

«Contro questa destra pericolosa è arrivato il momento delle scelte». Mario Segni scrive a Rocco Buttiglione invitandolo a partecipare ad una grande coalizione per la democrazia e le riforme, che comprenda il Pds e sbarrati la strada all'asse Fini-Berlusconi. Massimo D'Alema esprime favore alla proposta. Andreatta la definisce una delle strade percorribili, ricordando che con il Pds c'è già una collaborazione positivamente avviata dal Ppi.

guardia Buttiglione, nella sua lettera, dall'errore imperdonabile di lasciare che l'alternativa a questa destra sia costituita solo da D'Alema e dal suo partito. «Dobbiamo unire - insiste - un grande arco di forze. È per questo che la coalizione deve essere un'alleanza tra forze che rimangono diverse, ma che si rispettano e collaborano ad un disegno comune».

governo Dini. «Faremo tutto il possibile per appoggiarlo», assicura. E non sfugge che nella compagine appena insediata vi sia un tecnico, il tributarista Augusto Pantozzi, che era stato candidato l'anno scorso nelle liste del Pato. Segni Pantozzi è il nuovo ministro delle Finanze, proprio al posto di quel Tremonti che, eletto con Segni, passò subito alla corte del Cavaliere.

Per il capogruppo dei popolari a Montecitorio, Beniamino Andreatta, la proposta è «una delle strade percorribili, anche se un'alleanza "necessaria" con il Pds può forse avere un sapore troppo forte di fine legislatura». Andreatta non ha votato positivamente con il Pds - osserva - anche se il discorso delle alleanze, comunque, sarebbe più stringente nel caso di elezioni, un'eventualità alla quale non credo». Andreatta si augura altresì che esca da Forza Italia, oggi «troppo padronale e senza base associativa», una componente liberale che possa partecipare con il centro-sinistra alle prossime elezioni. Un categorico apprezzamento arriva anche da Umberto Carpi, il senatore di Rifondazione comunista in rotta con la politica di Bertinotti: «Dal suo punto di vista è la prima che Segni azzecca da tempo». Le contestazioni arrivano invece da destra. Le muovono, non senza toni beffardi, il capogruppo dei deputati del Ccd, Carlo Giovanardi, e l'immane Roberto Formigoni, che ripropone per il Ppi la costruzione del polo di centro moderato.

FABIO INWINKL

ROMA. «Lo chiamerò, andrò a trovarlo, è un discorso che si deve iniziare...». Mario Segni assume un'altra volta l'iniziativa. Scrive una lettera aperta a Rocco Buttiglione per sollecitare una grande coalizione che veda assieme i riformisti e i veri liberali di tutte le culture, quella laica, quella cattolica e quella socialista, e la sinistra democratica, cioè il Pds. L'obiettivo è la salvaguardia della democrazia e il completamento del cammino avviato con i referendum. Oggi è irrealizzabile la creazione di quel centro autonomo perseguito dal segretario del Ppi, che ancora pochi giorni fa aveva parlato di un avvicinamento in alto con Forza Ita-

lia, esprimendo apprezzamento per le qualità di statista di Berlusconi. Ora, all'indomani delle minacciose pronunce di Previti e Fini nei confronti di Scalfaro e del quadro costituzionale, Segni denuncia l'irresponsabilità e l'incapacità di governo del cosiddetto polo delle libertà. Di fronte all'esistenza di una destra pericolosa, e alla sua indubbia forza, è quindi arrivato il momento delle scelte.

Solo la coalizione che va dai pattisti al Pds rappresenta a questo punto l'alternativa all'asse Fini-Berlusconi, «è in grado di dare all'Italia stabilità e una politica che sia insieme liberistica e di attenzione ai problemi sociali». Segni mette in

Tempi rapidi

La lettera ricorda l'iniziativa già avviata dal Pato con alleanza democratica e i socialisti del Si e riconosce l'importanza di una presenza in questa scelta strategica del partito popolare. Proprio per questo, Buttiglione viene richiamato a tempi rapidi e alla chiarezza: «Se la scelta del Ppi è un'altra, ma io non lo credo, è meglio che venga fatta subito. Non si può andare in campagna elettorale dicendo "vorrei ma non posso". Dobbiamo dare agli italiani la certezza di un lavoro comune. Sin qui l'iniziativa di Segni che, ricordiamo, aveva contestato assai duramente, sin dall'incarico, l'esperienza di Berlusconi e che ora è impegnato a sostenere il

Proposta opportuna

In tempi rapidi arriva al progetto di Segni il consenso di Massimo D'Alema. Il rapporto tra il segretario del Pds e il leader referendario si è riannodato un mese fa, il 10 dicembre, alla convention dei sindaci democratici. E D'Alema fa sapere che «la proposta di una grande coalizione è da valutare positivamente». Infatti «può essere giusta e opportuna in una fase politica, come quella che stiamo vivendo, così fluida, in cui l'eventualità di elezioni, che comunque non può essere del tutto ignorata, rappresenterebbe un rischio più vicino nel caso in cui il governo Dini non dovesse superare il vaglio del Parlamento».

L'INTERVENTO

Giusta l'idea del card. Saldarini Partiamo dai programmi per trovare valori e alleanze

LIVIA TURCO

Sono di grande rilievo le considerazioni che il cardinale Saldarini, vicepresidente della Cei, ha svolto nei giorni scorsi. Egli, infatti, ha indicato nelle scelte programmatiche e nei valori posti a base dell'agire politico il cemento per costruire in modo autentico e solido le alleanze politiche che diventerebbero così percorribili anche fra quei partiti eredi di formazioni politiche che sono state tra loro alternative come il Ppi ed il Pds. Questo richiamo ai problemi del paese, alla priorità dei programmi è la sostanza del processo di rinnovamento necessario alla politica ed allo sviluppo della democrazia. Tanto più importante dopo la fine della guerra fredda, la caduta delle ideologie ed il bisogno di elaborare punti di riferimento ideali e culturali forti, e dopo l'introduzione nel nostro Paese di un sistema elettorale maggioritario. Ciò che colpisce in questo momento è invece la perdita di autorità della politica, la sua rinuncia a ricercare il bene comune.

cura dei figli; la famiglia come punto di riferimento delle politiche sociali. Gli interventi più urgenti riguardano i diritti dell'infanzia, il sostegno alla maternità, i sostegni monetari alle famiglie più disagiate, gli interventi fiscali. In merito alle adozioni non credo che il problema cruciale sia quello di conferire al singolo la possibilità di adozione. Ciò non risolverebbe la questione di fondo: la presenza di 40mila bambini in istituto. Come mai ciò avviene? Chi sono i bambini in istituto? Sono figli di famiglie in difficoltà che non intendono rinunciare ad essi. Il punto dunque è aiutare queste famiglie potenziando ed anche modificando l'istituto dell'affido familiare.

Per quanto attiene il tema specifico delle alleanze tra Pds e Ppi, va innanzitutto riconosciuto che questo è un processo in alto a più livelli ed ha come sua base i problemi del paese: il governo delle città; le battaglie parlamentari per difendere e modificare le regole democratiche ed il pluralismo dell'informazione, per il risanamento economico e finanziario, per la difesa e la qualificazione dello Stato sociale, per il sostegno alla famiglia.

L'altro aspetto rilevante è l'adozione internazionale. Se è giusto dare ai bambini che vivono in altre parti del mondo la famiglia che hanno perduto o che non hanno mai conosciuto, è altrettanto doveroso aiutare le famiglie di quei medesimi paesi a tenere presso di sé ed a crescere i propri figli, oppure incentivare nei paesi d'origine la pratica di adozione e di affidamento. Sulle famiglie di fatto e sul riconoscimento della pluralità dei modelli familiari credo sia importante elaborare un'etica del rispetto che valorizzi l'autenticità e la forza dei legami affettivi e che chieda allo Stato ed alla società di mettere a disposizione pari opportunità di risorse materiali e culturali.

Il fatto che si sia realizzata sul terreno cruciale della democrazia una collaborazione tra la sinistra democratica e talune forze moderate d'ispirazione cattolica, costituisce un precedente che lascerà un segno profondo. Le convergenze fin qui realizzate possono approfondirsi proprio a partire dai valori indicati dal cardinale Saldarini: la solidarietà, la difesa degli ultimi, la famiglia, la promozione della vita umana. Vorrei indicare alcune scelte possibili. Vanno considerati e valorizzati tutti i lavori, comprese le attività applicate alla cura e alla crescita delle persone. Il lavoro va redistribuito attraverso la riduzione dell'orario, reso più flessibile, sostenuto da una adeguata formazione. Quest'ultima richiede che si qualifichi la scuola pubblica e si considerino di utilità pubblica non solo le scuole statali ma anche quelle religiose che esprimono standard formativi elevati e sono interessate a interagire con le altre istituzioni formative.

Per quanto attiene la questione controversa dell'aborto credo sia interesse del paese promuovere tutte le iniziative per la prevenzione, la contraccezione, l'educazione sessuale, la responsabilità. Credo tuttavia che non possiamo più limitarci a questo piano di iniziativa e di dibattito. Se si colloca la legge come uno strumento per superare l'aborto, se si rinuncia ad utilizzarla come elemento di distinzione e di divisione tra chi è abortista e chi è antiabortista, si può aprire un campo finora inesplorato di confronto e di dialogo incentrato sul problema morale insito nella scelta abortiva e sulla elaborazione di un'etica della responsabilità verso la procreazione che potrebbe costruire nel nostro paese un sentire comune favorevole alla promozione della vita umana in tutte le sue fasi. Così, nei confronti della bioetica, è utile una legislazione che limiti fortemente l'interferenza di ciò che è artificiale nel percorso naturale della vita umana.

In merito alla famiglia credo sia importante indicare un nucleo di valori: il riconoscimento del ruolo fondamentale che la comunità familiare riveste nella cura e nella crescita delle persone; la famiglia intesa come comunità di affetti, basata sulla solidarietà, sull'autonomia individuale, sulla parità tra i sessi e sulla pari responsabilità tra donne e uomini nei confronti della

Le elaborazioni programmatiche sono tanto più efficaci quanto più i partiti e le istituzioni sanno riconoscere il proprio limite. Penso in particolare alle grandi emergenze etiche del nostro tempo. Vanno attivati tutti i possibili canali di comunicazione tra le differenti culture perché nel nostro paese cadano i muri di diffidenza, di ignoranza reciproca che ancora esistono e si possa creare un'etica comune per cui «l'altro» non sia più un nemico.

Salvi: incostituzionale il governo a termine. Mussi: trovata furbesca la richiesta dei sottosegretari D'Alema: Fini e Berlusconi giocano allo sfascio

«Ora la destra, in difficoltà, punta allo sfascio», sottolinea D'Alema all'assemblea dei deputati progressisti. «Più vicine le elezioni se Dini fallisse». Il dibattito sul nuovo governo: «Ci assumiamo le nostre responsabilità ma non consegniamo la nostra identità». Il capogruppo al Senato, Salvi denuncia: «Incostituzionale fissare la durata di un ministero». Mussi su Berlusconi: «Prima fanno dimettere i ministri, poi vogliono i sottosegretari... Trovata furbesca».



Poche illusioni, comunque: «È un passaggio stretto», se la situazione alla fine resta immutata «si va ad un drammatico voto sulla fiducia», la prossima settimana a Montecitorio. «E si vota, sotto le telecamere, tra una democrazia delle regole, la difesa delle istituzioni, e lo sfascio, la sovversione di destra». D'Alema racconta di averlo detto «affettuosamente» a Bertinotti: «Insostenibile la scena di Berlusconi che passa e dice no, di Bertinotti che passa e dice no, e alla fine, se il governo cade, i fascisti esultano». Ci sono momenti, insiste, in cui la politica diventa una cosa semplice, «e quando l'evento diventa un fatto

mass-mediologico, lo semplifica ancora di più: o di qua o di là». Ma un'altra cosa vuol dire il leader della Quercia, che i progressisti hanno compiuto ogni tentativo, «e questo ci dà forza», per un governo di tregua, ma che se tregua non c'è, «non è pensabile che il governo di tregua duri a lungo». Ecco quindi la necessità di «mettere a questo punto di più l'accento non solo come è giusto sull'emergenza economica e l'occupazione ma sulla questione delle regole che, in una fase di non lunga transizione verso le elezioni, diventa capitale». Questo programma delle regole dev'essere studiato molto bene: sarà il terreno di una battaglia ravvicinata e stringente se passa il governo». E se non passa? «Il rischio delle elezioni si avvicina».

Qualunque sia l'esito della vicenda politica, un punto va tuttavia tenuto ben fermo: dev'esser chiara la responsabilità dei progressisti ma altrettanto deve esserlo la loro autonomia: «Nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche devo essere con le loro idee, con il loro pluralismo, e voteranno sulla base dei contenuti del programma e dell'equità della manovra, senza consegnare in bianco la loro identità. Anche perché quella che si apre (qualunque sia la cadenza delle consultazioni elettorali) è una sfida per il governo del Paese, della quale saranno arbitri i cittadini».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle cinque del pomeriggio, mentre in Forza Italia «è tutto un colombajo, ma l'animo è diverso», Massimo D'Alema fa il punto della situazione con i deputati progressisti riuniti in assemblea. Il rischio che la crisi «ci portasse alle elezioni con il governo Berlusconi è stato molto serio, ma ora, dopo la costituzione di un governo «moderato» ma con un profilo democratico, la situazione ha cominciato a rovesciarsi: «Ora è la destra in una posizione di svantaggio e di difficoltà. Sono loro che vogliono sfasciare, che vogliono impedire la governabilità». E la loro situazione è tanto più difficile in quanto quello che si è costituito è il governo di un presidente del Consiglio scelto da Berlusconi, che paga anche un prezzo di credibilità: «Dopo Bossi

anche Dini è un traditore? E domando: Anche l'opinione moderata che è stata disposta a seguirlo in questa fase, può cominciare a ritrattare». Ecco allora il punto strategico che impegna il segretario del Pds: creare una frattura tra un'opinione pubblica moderata e la destra («e chiudere la destra nella sua non piccola area»), ed avviare l'operazione «quanto mai complessa» di raccogliere intorno ad una proposta di governo «l'altra Italia, che è maggioranza ma è divisa per interessi, storia, cultura e tradizioni». Questo è il nodo, e le forze dell'ex maggioranza sono consapevoli di essere in una posizione di svantaggio: «Vedo manovre in corso, è tutto un colombajo ma può essere solo apparenza, l'animo è diverso».

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE
Il Pds, la sinistra, la coalizione dei democratici.
Interviene Walter Veltroni
Andalo (Trento)
Giovedì 19 gennaio 1995, ora 17.30
Salone Centrale del Palacongressi